



ISTITUTO SALESIANO
VIA SCARLATTI, 29
NAPOLI VOMERO

Coad. GIUSEPPE IVONE

* Gioia del Colle (BA) 15 - I - 1882

† Napoli Vomero 11 - XII - 1966

Carissimi confratelli,

compio il mesto incarico di annunziarvi la morte del nostro carissimo confratello coadiutore, sig. GIUSEPPE IVONE, nato a Gioia del Colle (Bari) il 15-1-1882 e volato al cielo da questa Casa l' 11 dicembre 1966.

Era *sensibilissimo agli affetti familiari*: nato da famiglia sana e laboriosa e cresciuto in un clima di affettuosa serenità, restò sempre legato ai suoi cari, tanto che commuoveva sentirlo rievocare, ottantenne, la bontà dei suoi genitori e delle zie.

Un vincolo familiare così tenace, in lui, da contrastargli, in un primo momento, la vocazione, e da indurlo, seminarista, a tornare a casa presso i suoi cari, dai quali gli sembrava impossibile potersi distaccare.

E così si formò una sua famiglia, creando una serena atmosfera di lavoro e di preghiera, ed educando i figliuoli al timore di Dio ed alla forza del sacrificio cristiano, soprattutto quando — durante la grande guerra — essi furono privati della loro mamma. Ebbe allora per le sue creature la sensibilità tenera e trepidante della madre, e la forza tenace ed intelligente di un padre aperto e generoso, ma inflessibile nei principi.

Fu tutto per i suoi figli. Ma gli restava nel cuore un rimpianto nostalgico: il desiderio di potersi consacrare interamente al Signore. Così, fu lietamente sorpreso quando, stando nel bresciano, un salesiano che la Provvidenza pose sul suo cammino, gli fece balenare la possibilità di poter appagare il suo antico sogno, e risvegliò in lui quella voce segreta che lo chiamava ad una vita di perfezione e che era restata sempre vigile ed attenta nel suo interiore più profondo.

E la Provvidenza fu con lui generosa: i figliuoli ormai erano sistemati ed indipendenti, lui era maturo e pronto al distacco, che certamente fu duro. Ma ormai lui, il padre buono e premuroso, sentiva il bisogno di sentirsi un figlio affettuoso di un Padre di un'altra grande famiglia: S. Giovanni Bosco. E fu salesiano.

Poiché proveniva dalle Puglie, fu inviato a Bari per l'aspirantato, e quindi a Portici per il noviziato, che terminò quivi nel 1938, con la professione triennale dei voti religiosi, completata poi a Castellammare di Stabia, nel 1947, con i voti perpetui.

Semplice e lineare — come tutta la sua vita —

il suo itinerario salesiano. Con l'ufficio di dispensiere e, potremmo dire, di solerte ed intelligente factotum, fu a Venosa (1938-45), a Taranto (1945-48), a San Severo (1948-53), finché la Provvidenza non lo chiamò, nel 1953, in questa Casa, con l'incarico di aiutante in Prefettura, che egli mantenne, sino all'ultimo giorno della sua vita, con oculata e sapiente accortezza, non disgiunta da un fine senso di arguzia che, nel motto benevolo o nello scatto improvviso ma sorridente e salace, dipanava le piccole difficoltà del nostro quotidiano vivere, svelando in lui, nello stesso tempo, saldezza di convinzioni e spirito di fede.

Tale il suo *squisito senso della povertà religiosa*, osservata sempre con scrupolo, ricercata nelle piccole cose, sollecitata al momento opportuno negli altri, ricordata e vissuta con quel senso di amorevole sacrificio che egli aveva imparato dalla vita e che portò nella Congregazione, perfezionandolo e facendone uno strumento di concordia, per realizzare quel senso di famiglia che aveva sempre vivo in sé. *Senso della famiglia* ritrovato e riconsacrato, e del quale egli era testimone vivente, suscitatore opportuno, fautore e creatore tanto più vero, quanto meno desiderava di apparirlo.

Questo medesimo sentimento familiare conservò nel suo *vivissimo spirito di pietà*, senza appariscenze, ma profondo, chiaro, manifestato apertamente, e che in lui — conservatosi lucidissimo e coerente sino alla fine — era un bisogno dello spirito ed una conquista interiore. Due mesi circa prima di morire, alla partenza del suo direttore, poteva scrivere la seguente preghiera, nella quale non sappiamo se ammirare quel senso di fiduciosa aspettazione che nutriva verso i superiori, o il sentimento di tenera pietà che acquista l'accento di un intimo amicale colloquio, o il senso della fede, che, nel richiamo degli affetti lontani, si rivolge alla

Sacra Famiglia, perché lo assista al suo « capezzale »: « ... come un bambino allontanato da babbo e mamma, son rimasto proprio solo nel mio animo. Non ho pianto perché non so piangere; ma son rimasto sconcolato e muto. Gesù e Maria, a Voi mi rivolgo con fiducia. Riempite Voi questo mio vuoto e aiutatemi nei miei bisogni. Né figli più, né più persone care vicino a me. Voi... Voi soli da ora in avanti sarete sempre più vicino a me. Vi abbraccerò sempre di più al mio cuore, sino a quando, o Gesù, Maria e Giuseppe, non verrete al mio capezzale a prendere l'anima mia! ».

E la Sacra famiglia esaudi il voto del servo buono, del figlio affezionato e devoto. Accompagnato in camera, il 10 dicembre, per un attacco di asma, poteva dire, il giorno dopo, al Direttore che lo visitava, illuminandosi nel volto: « Bisogna partire... però sono contento ». Sulla sera, ritornatogli più acuto il male, riceve l'assoluzione dal confratello che lo accoglie tra le braccia, e mentre ne accorre un altro che gli amministra l'Olio Santo, egli serenamente spira.

Ai funerali la partecipazione dei superiori e confratelli delle Case vicine fu assai viva e sentita, mentre seguivano il feretro il figlio Franco ed i nipoti, accorsi da lontano e raccolti in commossa preghiera.

Carissimi confratelli, nell'affidare il nostro amato don Peppino al vostro ricordo ed alla vostra generosa preghiera di suffragio, vi raccomando anche la nostra Casa e chi si professa.

aff.mo in Cristo
Sac. OSVALDO TRAVERSA
direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Coad. Giuseppe Ivone, nato a GIOIA DEL COLLE (Bari) il 15-I-1882; morto a Napoli Vomero l'11-XII-1966 a 84 anni di età, 28 di Professione.